

Un ecosistema hi-tech a rischio isolamento

«Unire competenze accademiche e prodotto»

Chi arriva dalla tangenziale Sud non può non notarlo. È un cartello che recita «Torino città della tecnologia». E così è, se si pensa ad Alessandro Cruto, che completò l'invenzione della lampadina o, in tempi più recenti, a Leonardo Chiariglione, padre dell'mp3. Il Festival della Tecnologia cade in un momento in cui Torino sta tentando di scrollarsi di dosso la polvere accumulatasi su quello che oggi chiameremmo «hi-tech». L'ultimo vagito che porta una nuova speranza è stata l'apertura della manica Sud alle Ogr, dove ora aspettano di entrare 300 persone per mettere a punto le loro invenzioni. Ma tutto intorno si sta costruendo un ecosistema. Anche allacciando rapporti con i settori più tradizionali dell'economia subalpina, come automotive e aerospace.

«Però c'è stato un periodo in cui ci siamo dimenticati la vocazione all'innovazione, ora per fortuna ne stiamo uscendo — riflette [Marco Gay](#), presidente della confindustriale [Anitec-Assinform](#) —. Chi riesce ad applicare questa capacità, trasformando Torino in una città attrattiva per le sperimentazioni, sono i settori dell'Ict, inteso come enterprise software, l'industry 4.0 e la meccatronica, ovvero gruppi come Prima Industrie e Scai».

Dalle multinazionali alle esili startup, la Camera di Commercio ha contato 1.800

imprese che definisce «innovative»: perché investono e sono competitive sui mercati. «Eppure — lamenta Enrico Pisino, ex uomo Fca e adesso ad del Competence Center — oggi in città manca la capacità di fare trasferimento tecnologico, cioè di congiungere cosa viene sviluppato in università con il prodotto di fabbrica. Per cavalcare la trasformazione digitale che i nostri atenei stanno preparando, bisogna trasferire le loro competenze e soluzioni sul mercato».

L'altro tema a cui il milieu tecnologico deve prestare attenzione è l'isolamento: non chiudersi in sé, ma porsi al centro di una rete internazionale: «Ci sono posti come Israele, la Silicon Valley e anche la Cina che non devono spaventare, sono semplicemente il mercato». Colossi stranieri qua d'altronde non mancano e non latitano neppure le multinazionali tascabili, da Diasorin a Reply, da Leonardo a Fca. Aziende con le radici sotto la Mole e i rami protesi su tutto il mondo. Anche se, a guardare le vendite all'estero, la nostra innovazione ancora tossicchia. I numeri dei due poli tecnologici di Torino mostrano luci e ombre come certifica l'ultimo monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo: colpa dell'Ict che con un -12% sull'export nel primo trimestre 2019 ha azzerato

il +8,5% dell'aerospazio.

«Un anno fa avrei suggerito che gli attori al tavolo avrebbero dovuto parlarsi di più — ricorda Paolo Mulassano, direttore Innovazione d'impatto in Compagnia di San Paolo —. Oggi vedo più attitudine a fare squadra e vedo un avvicinamento della finanza». Per Mulassano la grande domanda da soddisfare sul territorio è quella dell'intelligenza artificiale, che si porta dietro la coda della data science; e quella del biotech, che può consentire numerose operazioni di exit. «Per noi come fondazione è importante dare più sfogo possibile alla creatività».

Un pensiero condiviso anche da Davide Dattoli, a capo oggi con Talent Garden dell'area d'innovazione delle Ogr (100 startup per 700 persone): «Dobbiamo dare ai giovani nuove competenze da affiancare a quelle tradizionali. Due terzi dei progetti innovativi falliscono perché si investe su piattaforme e non sulla cultura».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



● **Davide Dattoli**, cofondatore e ceo di Talent Garden

● **Marco Gay**, presidente di [Anitec-Assinform](#)

● **Enrico Pisino**, ad del Competence Center

